



La rappresentazione sociale della criminalità organizzata nelle scuole dell'hinterland milanese. Un'analisi sulla percezione e sulla conoscenza del fenomeno mafioso tra gli studenti delle superiori di Eleonora Clerici *

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Diffusione della mafia al Nord e sua percezione. Un'introduzione. – 3. Mafia, scuola e immaginario. – 4. Ricerca, disegno e risultati. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

L'articolo presenta gli assunti e i risultati di una ricerca svolta nel 2018 nelle scuole della Provincia Nord-Ovest di Milano per comprendere percezioni, rappresentazioni e conoscenze sui fenomeni di mafia e antimafia da parte degli studenti. Precisamente, gli obiettivi che hanno orientato la

* Dottoressa magistrale in Scienze sociali applicate presso l'Università di Roma «La Sapienza». Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo (*double blind peer review*); il testo è stato accettato l'8 settembre 2020.



ricerca sono stati: riflettere sulle rappresentazioni sociali, la percezione e la conoscenza di mafia e di antimafia; indagare il ruolo dei media e della scuola; riflettere sull'efficacia delle attività antimafia.

La ricerca prende avvio dall'esigenza di comprendere, da un lato, quanto i media e la scuola abbiano influenzato la conoscenza e l'immaginario della mafia tra i giovani, dall'altro, quanto gli studenti siano effettivamente informati e coscienti sull'argomento. Questa esigenza si manifesta in maniera sempre più urgente, sia a causa dell'intrinseca caratteristica della mafia di perdurare nel tempo ed essere in grado di modificarsi e adattarsi ai mutamenti storico-sociali e a nuovi contesti, sia perché negli ultimi anni sta vivendo una nuova centralità a livello mediatico.

D'altro canto, la scelta di studiare questo tema nelle scuole dell'hinterland milanese è dovuta alla possibilità di indagare e di comprendere quanto i giovani siano a conoscenza dell'espansione mafiosa in aree non tradizionali. Infatti, questa zona presenta sia un passato connesso all'infiltrazione della criminalità organizzata e al negazionismo dei cittadini locali, sia un presente e un futuro con interessi economici e politici non indifferenti alla mafia.

L'articolo si struttura in tre parti: nella prima parte si presentano le prospettive sociologiche attraverso cui è stato analizzato il fenomeno mafioso, la sua rappresentazione e la sua espansione, con una particolare attenzione alle vicende della Lombardia; nella seconda parte è tematizzato il ruolo della scuola nell'educazione alla legalità e l'immaginario dei giovani rispetto a questi fenomeni; nella terza e ultima parte si presentano la metodologia, il contesto e i risultati più rilevanti dell'analisi condotta nel 2018.



2. Diffusione della mafia al Nord e sua percezione. Un'introduzione

A partire dalla fine del XX secolo, l'analisi sociologica si interroga sulla comprensione dei fattori che hanno permesso alle attività e ai gruppi mafiosi di espandersi nelle cosiddette "aree non tradizionali", ovvero sia di radicarsi, oltre che nel Mezzogiorno d'Italia, anche in altre regioni italiane¹ e internazionali.

Gli studi a riguardo sono stati principalmente connotati da due prospettive opposte: la visione stanziale² e quella mafiocentrica³. Essendo entrambe considerate deboli⁴ per la completa comprensione del fenomeno

¹ La questione della diffusione ed espansione del fenomeno mafioso nelle regioni italiane emerge fin dagli anni Novanta, quando la Commissione parlamentare antimafia (Cpa) redige una relazione in cui sostiene che «non c'è praticamente una delle aree considerate che vada esente da fenomeni di insediamento di tipo mafioso o di infiltrazioni dello stesso tipo nel tessuto economico e nel mondo degli affari. Che poi vi siano forti differenze nell'entità del fenomeno nelle singole aree, è del tutto pacifico e lo si vedrà meglio appresso. Ma ciò che può essere affermato con assoluta sicurezza è che non vi sono ormai più nel nostro Paese, le cosiddette "isole felici"» (Cpa 1994, 14).

² Teorizzata da autori quali Diego Gambetta (1992), Robert Putman (1993) e Yiu Kong Chu (2000), sostiene la tesi della non esportabilità della mafia. Questi autori giungono alla conclusione che difficilmente le mafie si muovono, perché sono troppo integrate nel contesto e tessuto sociale locale.

³ Teorizzata da accademici come Manuel Castells (2007), asserisce che «il crimine organizzato si sposta con facilità, grazie alla diffusione della globalizzazione e ai flussi migratori, e le multinazionali del crimine sono sempre più indipendenti da un territorio specifico» (Varese 2011, 6). Secondo questa visione, le mafie sfruttano in maniera razionale ogni occasione ed ogni fattore a loro favorevole.

⁴ Infatti la tesi stanziale, sebbene dal punto di vista analitico rappresenti una cornice di riferimento per questi studi, presenta delle lacune e delle mancanze dal punto di vista empirico (vi sono stati casi in cui le organizzazioni mafiose si sono infiltrate e riprodotte



mafioso, Federico Varese (2011) e Rocco Sciarrone (2014) hanno sviluppato dei modelli più esaustivi. Varese intende studiare l'espansione mafiosa a partire da alcuni assunti di macro-economia: l'offerta e la domanda. In questa prospettiva, l'offerta di mafia è l'insieme dei fattori intenzionali e non intenzionali che spingono un'organizzazione mafiosa a infiltrarsi in altri contesti, mentre la domanda di mafia è costituita da quei fattori contestuali che permettono oppure ostacolano il radicamento di queste organizzazioni in ambienti nuovi.

Nello specifico, rientrano nei *fattori intenzionali* quelli che spingono la mafia a migrare volontariamente: *resource-seeking*, cioè per acquisire risorse che non hanno nel territorio originario o che vogliono a un costo inferiore; *investment-seeking*, ovverosia per investire in un nuovo territorio; e *market-seeking*, al fine cioè di aumentare e incrementare la sua presenza nel mercato, poiché oggi rappresenta il *core business* per eccellenza. Al contrario, per *fattori non intenzionali* si intendono quei fattori non razionali che hanno in parte favorito l'emersione e il radicamento della mafia in contesti non tradizionali, quali la repressione delle forze dell'ordine, lo scoppio di guerre di mafia nel territorio d'origine e il soggiorno obbligato. Infine, nei *fattori contestuali* rientrano: la presenza o assenza di fiducia e/o capitale sociale e di mafie locali, che sono fattori che possono comportare un maggiore o minore interesse a muoversi verso un territorio; l'emersione di mercati nuovi e improntati verso l'*export*; la presenza di mercati illegali ampi, in quanto in essi la domanda di protezione dei diritti e di

in territori lontani e diversi da quelli d'origine). Mentre la seconda tesi, seppur affascinante, appare più debole intellettualmente e rischia di non cogliere completamente la complessità del fenomeno.



proprietà è elevata e lo Stato non riesce a tutelarli; e le dimensioni del comune.

Similmente, Sciarrone sostiene che sia possibile comprendere l'infiltrazione mafiosa prendendo in analisi due fattori, quelli di contesto e quelli di agenzia, e osservare come interagiscono tra loro nel favorire o impedire i processi di espansione mafiosa. In particolare, nei *fattori di contesto* si rintracciano la dimensione socio-economica, quella culturale e relazionale, e quella politica e istituzionale dei contesti interessati dalla diffusione di gruppo mafiosi; mentre nei *fattori di agenzia* rientrano i fattori non intenzionali, quelli intenzionali e le competenze. Nei primi ritroviamo le motivazioni non volontarie per cui un mafioso o un'organizzazione criminale sono costretti a spostarsi. Nei secondi si rintracciano le diverse logiche per cui la criminalità organizzata sente l'esigenza e la volontà di espandersi altrove. Nei terzi si annoverano le risorse e le competenze di cui dispongono i mafiosi, cioè «l'uso specializzato della violenza, la capacità di costruire o manipolare relazioni sociali, le tradizionali funzioni di protezione e mediazione, ma anche la disponibilità di risorse finanziarie, l'offerta di servizi illeciti e l'abilità di inserirsi nei meccanismi degli scambi occulti in ambito sia economico sia politico» (Sciarrone 2014, 24).

Pertanto, sia Varese sia Sciarrone sostengono che, per analizzare in modo più esaustivo i meccanismi di diffusione delle mafie in aree non tradizionali, sia necessario studiare il contesto, prendere in considerazione una rete di concause e svolgere studi comparativi tra diversi casi.

Inoltre, usufruendo di questi riferimenti teorici, è stato possibile comprendere le dinamiche che hanno prodotto, fin dagli anni Sessanta, l'espansione mafiosa nel Nord d'Italia. In particolar modo, i modelli proposti da Varese e Sciarrone sono stati ripresi dagli studi condotti da



Nando Dalla Chiesa, che ha riassunto e identificato quattro sotto-paradigmi in grado di spiegare l'infiltrazione mafiosa in Lombardia: «a) quello storico-ecologico⁵; b) quello della varietà genetica⁶; c) quello dell'ospitalità ambientale⁷; d) quello del capitale sociale⁸» (Dalla Chiesa 2016, 57). Attraverso questi quattro sotto-paradigmi Dalla Chiesa, da un lato, sottolinea come studiare la mafia da una prospettiva di concause sia l'unico modo per comprenderla e contrastarla; dall'altro, presenta i fattori che hanno maggiormente permesso l'espansione mafiosa in Lombardia. Si tratta di un intreccio di elementi storici e strutturali, quali i flussi migratori, il primato dei comuni piccoli e densamente popolati; la presenza di alcune situazioni, come il soggiorno obbligato e il degrado urbano; l'esistenza di alcuni fattori contestuali che hanno favorito l'espansione

⁵ Questo primo sotto-paradigma risponde sostanzialmente a una specifica domanda: *perché e attraverso quali passaggi si è verificata l'espansione?* Per rispondere a tale quesito, è necessario identificare un intreccio di elementi storici e strutturali, quali i flussi migratori, il primato dei comuni piccoli e densamente popolati.

⁶ Questo secondo sotto-paradigma è caratterizzato dalla presenza o assenza di alcune situazioni e convinzioni. La prima è che l'istituzione del confino o soggiorno obbligato dei boss in alcune città del Nord abbia favorito la loro espansione. La seconda è quella del degrado urbano, ovverosia che la necessità di continue costruzioni popolari e di un'alta densità urbana possano incentivare l'arrivo di mafiosi. La terza è che un particolare colore politico nelle amministrazioni o nella politica locale abbia favorito lo sviluppo e il radicamento di mafiosi al Nord.

⁷ Questo terzo sotto-paradigma fa riferimento alla serie di fattori contestuali presenti nel luogo di arrivo che hanno favorito l'espansione mafiosa, come la zona grigia, la rimozione (o negazionismo) e la corruzione.

⁸ Questo quarto sotto-paradigma tenta di spiegare il verificarsi della compatibilità tra il capitale sociale della mafia con quello delle regioni settentrionali.



mafiosa, come la zona grigia⁹, la rimozione (o negazionismo)¹⁰ e la corruzione; e il verificarsi della compatibilità tra il capitale sociale della mafia, arretrato e chiuso, con quello delle regioni settentrionali.

Fin dalle prime indagini sociologiche sul fenomeno mafioso, lo studio delle rappresentazioni sociali¹¹ (Moscovici 1989) e della percezione ha assunto un ruolo centrale nella comprensione e nella risoluzione della mafia. Infatti, studiosi come Gigliola Lo Cascio (1986) e Franco Ferrarotti (1978) avevano sottolineato l'importanza dell'analisi dell'immaginario e

⁹ Con la nozione di "zona grigia" si intende sia «l'infiltrazione mafiosa nella sfera dell'economia legale, della politica e della società civile», sia «l'effetto emergente di interazioni e scambi ripetuti, significativamente da attori famosi» (Sciarrone 2014, 135). Il ruolo della zona grigia è cruciale nelle dinamiche di gestione e di infiltrazione mafiosa, ma purtroppo questi soggetti non sono perseguibili per via legale, poiché non esiste una legge specifica. Le figure che compongono questa area possono essere raffigurate come "uomini-cerniera", che riescono a unire due mondi che dovrebbero essere e rimanere separati: quello legale e quello mafioso. Questi possono essere «direttori o funzionari di banca, oppure ancora imprenditori, commercialisti, broker, finanziari, ragionieri, direttori di finanziari, di agenzie o di società immobiliari, colletti bianchi di varia estrazione e provenienza» (Ciconte 2010, 60). Le attività e i servizi degli uomini-cerniera sono cruciali sia per la quantità di persone coinvolte sia per le operazioni economiche effettuate in questo modo: la loro presenza nel sistema economico lombardo è devastante.

¹⁰ Per "rimozione" si intende la convinzione dell'inesistenza della mafia nelle regioni settentrionali. Questa negazione è stata alimentata, da un lato, da un profondo mutismo istituzionale e da un'omertà sociale, dall'altro, da un'enorme sottovalutazione e indifferenza delle regioni e della popolazione rispetto a questo fenomeno. Infatti, per decenni, lo Stato ha taciuto o sminuito il fenomeno mafioso, comportando l'incapacità di contrastarlo in maniera efficace ed efficiente.

¹¹ Tendenzialmente, le rappresentazioni sociali si costruiscono attraverso l'interazione interpersonale, la visione di immagini, la lettura, le credenze religiose, le considerazioni pregresse, le proprie esperienze e le nozioni derivate dalla propria cultura e contesto sociale. Inoltre, negli ultimi decenni, si evidenzia il ruolo centrale che hanno i *media*, la televisione, internet e i giornali nella costruzione e formazione di queste rappresentazioni.



delle rappresentazioni sociali sia per comprendere il livello di informazione e di responsabilizzazione degli intervistati, sia per mutare la concezione e le condotte verso la criminalità organizzata e l'antimafia.

Poiché la mafia è un fenomeno sommerso, viene spesso considerata dicotomicamente attraverso delle contrapposizioni nette o raffigurata in maniera stereotipata. L'elenco degli stereotipi con cui viene rappresentata è sufficientemente ampio, ma i più diffusi sono: la mafia come emergenza, evidenziando come qualsiasi sua manifestazione venga gestita e considerata con allarmismo; la mafia come antistato, sottolineando la contrapposizione tra questa e le diverse istituzioni come la magistratura, la politica e la scuola; la mafia come subcultura, rimarcando come l'opinione pubblica utilizzi questo termine antropologico in modo negativo e come sinonimo di inciviltà, diseducazione e marginalità; e la mafia come "piovra invincibile", enfatizzando negativamente sia i rapporti privilegiati con le istituzioni sia la sua capacità pervasiva e duratura di riadattarsi e resistere ai cambiamenti (Santino 2006).

Un altro modo per stereotipare la mafia è considerarla e analizzarla dicotomicamente, distinguendo tra: la rappresentazione arcaica e moderna, con la quale si alterna l'immagine tradizionale del mafioso con coppola e lupara (quindi, della mafia come fenomeno legato all'arretratezza e al sottosviluppo del Sud Italia) a quella come fenomeno moderno ormai legato in prevalenza a dinamiche finanziarie e internazionali; il confine (sempre più labile) tra legale e illegale, con il quale si continua a rappresentare le mafie come fenomeno esclusivamente criminale, da contrastare con i soli strumenti della repressione militare, in una prospettiva di completa de-responsabilizzazione individuale; e, infine, l'ambivalenza tra bisogno e paura *vs.* potere e denaro, con la quale si sottolinea l'idea che le



organizzazioni mafiose possano svolgere funzioni positive legate al mantenimento della sicurezza su un territorio e alla garanzia di lavoro e occupazione per le classi sociali svantaggiate.

Contrariamente alla mafia, l'antimafia è visibilmente presente sul territorio italiano con molteplici misure e soggetti ma, nonostante ciò, anche l'immaginario a questa connesso è stato enfatizzato e rielaborato negli ultimi decenni. Infatti, le rappresentazioni sociali dell'antimafia si distinguono in due raffigurazioni principali: l'antimafia intesa come eroi solitari, ossia coloro che, pur essendo stati abbandonati dalle istituzioni, hanno perseguito i loro ideali di lotta alla mafia, in particolare con riferimento alle tante vittime innocenti, e l'antimafia come genere poliziesco caratterizzata solo di arresti di latitanti e maxi operazioni (Della Ratta, Ioppolo e Ricotta 2012; Ravveduto 2017).

La questione delle rappresentazioni e della percezione assume un ruolo centrale nello studio della mafia: è proprio in base alla sua sottovalutazione e distorsione che è stata in parte possibile l'infiltrazione in Lombardia. Fin dai primi omicidi o rapimenti a stampo mafioso¹², la maggioranza dei media e della stampa si sono dimostrati disinteressati rispetto all'argomento e solo i servizi d'inchiesta menzionavano la gravità della situazione. Inoltre, gli stessi politici e le amministrazioni hanno taciuto, o

¹² I primi omicidi di mafia, archiviati come puri episodi di cronaca nera, risalgono al 1954 (quello di Ignazio Norrito a Campo dei Fiori, sopra Varese) e al 1955 (quello di Salvatore Licandro a Como). Gli anni Settanta sono stati invece la stagione dei sequestri di persona e rappresentano anche il primo momento in cui la borghesia settentrionale si rese davvero conto di cosa fosse capace la mafia; la Lombardia, inoltre, è stata la regione che ha avuto il numero maggiore di sequestrati, contandone ben centocinquantotto (Cicone 2010).



addirittura negato, l'esistenza della mafia al Nord¹³. Questo ha creato ovviamente un vuoto e un'indisponibilità nella conoscenza di tale fenomeno, che ha portato, da un lato, al negazionismo, dall'altro, alla produzione di una duplice immagine del mafioso in Lombardia: come un soggetto classico con coppola e lupara oppure come un individuo che agisce a livello finanziario (Sciarrone 2014).

3. Mafia, scuola e immaginario

La scuola ricopre un ruolo nodale nella lotta e nella prevenzione della criminalità organizzata fin dagli anni Settanta, quando si prende coscienza che educare le nuove generazioni alla legalità sia l'unico mezzo efficace per contrastare la mafia. La scuola rappresenta il luogo dove i movimenti e le istituzioni antimafia convivono e, per questo, è stata spesso scenario di

¹³Per esempio, l'ex prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, nel 2010 sosteneva che «a Milano e in Lombardia la mafia non esiste. Sono presenti singole famiglie»; *Il Giornale* nel 1993 titolava «La mafia a Milano? Tutte fantasie» (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/27/la-mafia-non-esiste-il-blob-del-negazionismo-milanese/100466/>). Probabilmente le dichiarazioni che rendono maggiormente l'idea di come fosse considerata assurda la presenza della mafia al Nord e di come la politica e la popolazione preferissero chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà sono quelle dell'ex sindaca di Milano, Letizia Moratti. Questa infatti, prima, nel 2009 durante il programma «Annozero» sminuì i risultati dell'inchiesta giornalistica sulla mafia nel capoluogo lombardo, evidenziando come Milano non potesse «essere descritta così perché [...] non corrisponde all'anima del nostro territorio» (<https://www.youtube.com/watch?v=0h9FpKfKyQA>); successivamente, nel 2010, affermò «io parlerei più che di infiltrazioni mafiose di infiltrazioni della criminalità organizzata» (v. di nuovo <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/27/la-mafia-non-esiste-il-blob-del-negazionismo-milanese/100466/>).



studi sul fenomeno sia da parte di sociologi e pedagogisti, come Ferrarotti (1978), D'Alessandro (1977-1978) e Di Vita (1986), sia da parte di associazioni, come *Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie*¹⁴.

Benché l'educazione alla legalità e la promozione di valori antimafia siano ormai consuetudini assodate, si rintracciano alcune problematiche. La prima è il rischio di una banalizzazione dell'educazione alla legalità, poiché spesso le attività didattiche dedicate alla lotta alla mafia hanno perso la loro connotazione specifica per divenire iniziative generiche per il rispetto delle regole. La seconda è prettamente connessa ai modi attraverso cui vengono proposte queste attività dai docenti. Infatti, si nota come spesso i docenti propongano attività – quali la visione di un film, l'ascolto di un magistrato o la lettura di un libro sulla mafia – che collocano gli alunni in un ruolo passivo, non permettendo loro lo sviluppo di senso critico, di ragionamento e di comprensione attiva della realtà che li circonda (Ioppolo 2011, 64). Queste preoccupazioni sono state espresse e sottolineate anche da don Luigi Ciotti nel 2011, quando scriveva «Mi chiedo però se questo modo di raccontare la mafia e l'antimafia, attraverso biografie nel bene e nel male "eccezionali", non accrediti l'idea che si tratti di vicende distanti dalla vita quotidiana, e quindi dal possibile impegno di ciascuno di noi. Così come mi preoccupano gli effetti di questa mitizzazione sulle persone che hanno coscienze meno attrezzate» (Ciotti 2011, 84).

¹⁴ L'associazione *Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie* ha condotto una serie di ricerche sulle rappresentazioni della mafia tra gli studenti delle scuole superiori in diverse regioni d'Italia: in Toscana, nel Lazio e in Liguria dal 2010 al 2012 (Della Ratta, Ioppolo e Ricotta 2012); in Provincia di Trento nel 2012; in Piemonte nel 2013 e in Lombardia nel 2014 (Ioppolo, Della Ratta e Ricotta 2015).



In questa prospettiva, si ricorda che il ruolo centrale, e spesso sottovalutato, dell'educazione antimafia è ricoperto dall'insegnante. Il docente riveste la figura dell'educatore e, in quanto tale, deve essere testimone e promotore di una pedagogia civile, cioè «una pedagogia predisposta a tematizzare e orientare un'educazione che intende occuparsi del crescere con gli altri» (Schermi 2010, 107).

Avendo citato in precedenza il ruolo decisivo che ha avuto la mancata conoscenza e identificazione della mafia nella sua espansione e nel suo radicamento, risulta necessario indagare come le nuove generazione concepiscono e percepiscono questo fenomeno. Ai fini della ricerca qui presentata, riportiamo in linea generale quale sia l'immaginario e la conoscenza dei fenomeni di mafia tra i giovani in Lombardia, sulla base di una precedente ricerca (Ioppolo, Della Ratta e Ricotta, 2015). Per quanto riguarda la percezione e l'immaginario mafioso, permangono alcuni stereotipi nell'identificazione e alcune lacune rispetto alla conoscenza del fenomeno e dei personaggi ma, al tempo stesso, si registra una maggiore consapevolezza della presenza mafiosa nella regione. In particolare, si evidenzia come i giovani intervistati, pur sottostimando la sua presenza, sono consapevoli del radicamento della criminalità organizzata e ne identificano alcune attività illecite.

4. Ricerca, disegno e risultati

Il contesto entro cui si è svolta la ricerca è la Provincia Nord-Ovest di Milano, nota per essere un'area costellata da comuni densamente popolati



e con un alto livello di produttività economica. Questi due elementi possono essere considerati come fattori di interesse per l'insediamento mafioso ed è per questo che si è scelta questa zona per condurre la ricerca¹⁵. I comuni che rientrano in questa area, secondo la divisione redatta dal Comune di Milano¹⁶, sono sedici: Arese, Baranzate, Bollate, Cesate, Cornaredo, Garbagnate Milanese, Lainate, Novate Milanese, Pero, Pregnana Milanese, Pogliano Milanese, Rho, Senago, Settimo Milanese, Solaro e Vanzago.

A partire dagli anni Sessanta i comuni qui citati hanno subito grandi mutamenti. Con il *boom* economico e l'elezione di Milano a "capitale del miracolo italiano", i comuni limitrofi al capoluogo meneghino sono stati sopraffatti da molteplici fenomeni: l'industrializzazione, che ha portato alla comparsa massiccia di fabbriche e raffinerie; un forte cambiamento demografico, caratterizzato dai flussi migratori; un mutamento urbano, dovuto sia all'aumento della popolazione sia alla presenza delle industrie;

¹⁵ Dagli studi condotti è emerso come un ruolo centrale nell'espansione del fenomeno mafioso sia stato svolto dai piccoli comuni. Infatti, si è registrato che i mafiosi hanno privilegiato queste città di minori dimensioni per tre ragioni principali: «a) l'inesistenza o la debole presenza di presidi delle forze dell'ordine, la quale già di per sé ha garantito e garantisce ai gruppi armati una facilità di esercizio *de facto* di una giurisdizione parallela; b) il cono d'ombra protettivo assicurato alle azioni dei clan dall'interesse oggettivamente ridotto assegnato alle vicende dei comuni minori dalla grande stampa e dalle stesse istituzioni politiche nazionali; ossia quella risorsa del silenzio rivelatasi così preziosa per le organizzazioni nel lungo arco della loro storia; c) la facilità di accesso alle amministrazioni locali che si registra nei centri minori grazie alla disponibilità di un piccolo numero di preferenze, specie in contesti in cui il ricorso alla preferenza sia poco diffuso tra gli elettori» (Dalla Chiesa; 2016: 80). Questo elemento, in aggiunta ai grandi flussi migratori e alla elevata densità demografica sono stati i fattori ambientali per eccellenza dell'espansione mafiosa.

¹⁶ http://www.cittametropolitana.mi.it/portale/territorio/zone_omogenee/index.html.



e tutte le problematiche economico-sociali ad essi connesse. A partire da questo periodo di cambiamento, si sono manifestate molteplici infiltrazioni mafiose, che perdurano in questi territori da più di quarant'anni¹⁷.

¹⁷ In particolare: ad Arese risultano infiltrazione mafiose nella costruzione del centro commerciale "Il Centro" e nella gestione e progettazione di Expo 2015, dove si è rilevato l'interessamento e l'infiltrazione delle famiglie mafiose Aquino-Coluccio di Marina di Gioiosa Jonica e Piromalli-Bellocchio di Rosarno (http://www.rhoneews.com/news/cronaca/63943/infiltrazioni_Ndrangheta_arese_corre_ai_ripari; http://www.rhoneews.com/news/65/63665/l_ombra_della_ndrangheta_su_expo_e_mall_di_arese. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/25/Ndrangheta-expo-e-nuove-ombre-della-mafia-le-mani-delle-cosche-sui-padiglioni-di-cina-e-ecuador-e-ipermercato-di-arese/3119938/>); inoltre l'operazione "Rent", svolta nel 2016 dalla Guardia di Finanza, ha svelato un insieme di società del nord Italia, sull'orlo del fallimento, che venivano rilevate delle cosche calabresi, per poi essere utilizzate nell'aggiudicarsi importanti appalti e sub-appalti in Lombardia. A Baranzate, secondo le indagini e le inchieste di narcotraffico svolte dal Ros di Milano, si trovano degli esponenti del clan camorristico Nuvoletta, noto per aver intrattenuto accordi e relazioni con i boss Totò Riina e Luciano Liggio di Cosa Nostra (<https://francescomacri.wordpress.com/2017/10/22/criminalita-la-mappa-delle-cosche-mafiose-a-milano-e-lombardia/>). A Bollate si sono insediati contemporaneamente due famiglie differenti, appartenenti a due aree geografiche differenti della Calabria: il gruppo Mandalari legato alla cosca dei Gallace-Novella di Guardavalle e il gruppo Ascone facente riferimento alla 'ndrina degli Oppedisano di Rosarno (Cusin 2015; Confcommercio Milano-Lodi-Monza Brianza, 2017). A Cesate si sono registrate delle relazioni tra la politica e l'organizzazione criminale dei fratelli Giovanni e Domenico Vottari, dediti all'importazione e spaccio di cocaina. A Cornaredo vengono mandati in soggiorno obbligato Giuseppe Mazzaferro (le cui attività vengono fermate con le operazioni "Leopardo" del 1992 e "I fiori della notte di San Vito" del 1994, arrestando più di 300 mafiosi) e Costantino Mangeruca, la cui 'ndrina è molto attiva nell'edilizia, nei mobilifici e negli esercizi pubblici. A Pero è stata scoperta una delle più grandi discariche abusive della Lombardia, riconducibile alle ecomafie. A Rho è radicata la 'ndrangheta dagli anni Sessanta (<http://www.ilgiornale.it/news/milano/rho-i-pentiti-i-clan-calabresi-ancora-attivi-1404384.html>). A Settimo Milanese, infine, l'operazione "Mar Jonio" iniziata nel 2011 ha rivelato l'esistenza di un laboratorio per il taglio, il confezionamento e lo stoccaggio della droga (https://milano.repubblica.it/cronaca/2016/04/16/news/_Ndrangheta_milano-137744866/).



L'indagine è stata realizzata nei mesi di settembre ed ottobre del 2018 e ha avuto principalmente tre obiettivi: comprendere la generale visione dell'immaginario, della percezione e della conoscenza della criminalità organizzata; indagare il ruolo dei *media* e della scuola nell'informare gli studenti; riflettere sull'efficacia delle attività antimafia.

Per rispondere a tali quesiti, è stato costruito un questionario di 23 domande di cui 3 a risposta aperta, 5 di carattere generale e le restanti 15 a risposta pre-codificata: queste ultime sono state riprese dalle precedenti ricerche svolte da *Libera. Associazioni, nome e numeri contro le mafie*¹⁸. Si è scelto di usare dei quesiti già posti e di somministrare il questionario a un campione simile a quello di ricerche già svolte¹⁹ per avere l'opportunità di confrontare questi risultati con quelli ottenuti nelle ricerche passate e, in particolar modo, con quelli relativi alla regione Lombardia. Le domande a risposta aperta sono state classificate in base all'argomento e al tipo di risposta²⁰, mentre le domande a risposta multipla sono state analizzate con il software SPSS (*Statistical Package for the Social Sciences*)²¹.

¹⁸ «Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani», condotta nel 2013 in Toscana, Lazio e Liguria (Della Ratta, Ioppolo e Ricotta 2012) e «Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso» svolta nel 2014 in Piemonte e Lombardia (Ioppolo, Della Ratta e Ricotta 2015).

¹⁹ Come nelle ricerche precedenti, si è somministrato il questionario a ragazzi che frequentavano la terza, la quarta e la quinta superiore, perciò che avevano tra i 15 e i 22 anni; a studenti sia di licei sia di istituti tecnici; a giovani con un capitale culturale diversificato; e che risiedono in città diverse, quindi provengono da contesti differenti. Il questionario è stato compilato da 1877 studenti.

²⁰ Facendo riferimento al testo di Losito (1996).

²¹ Facendo riferimento ai testi di Di Franco (2009), Fideli (2002) e Vanin (2014).



Il questionario è stato articolato secondo le seguenti aree tematiche: percezione e consapevolezza territoriale del fenomeno mafioso; atteggiamento verso il fenomeno mafioso; motivazioni che spingono un soggetto a diventare un mafioso; percezione del rapporto tra Stato e mafia; contrasto alla mafia; conoscenza dei personaggi di mafia e dell'antimafia; dati relativi ai mezzi di informazione e divulgazione della tematica.

Il questionario è stato somministrato *online* durante l'orario scolastico attraverso il supporto di Google Moduli²², che permette la compilazione diretta via internet e l'inserimento dei dati delle risposte in maniera automatica nel database complessivo (file Excel).

Il questionario è stato proposto ai dodici istituti superiori presenti nella provincia Nord-Ovest di Milano, ma solo sette di questi si sono resi disponibili: ad Arese il Liceo Falcone e Borsellino e i Salesiani; a Bollate l'Istituto Erasmo da Rotterdam; a Rho il Liceo Clemente Rebora, il Liceo Ettore Majorana, l'Istituto di istruzione superiore G. Puecher - A. Olivetti e l'Istituto Enrico Mattei.

Pertanto, il campione raggiunto nell'indagine è di 1877 studenti e non è statisticamente rappresentativo, bensì auto-selezionato²³.

²² https://docs.google.com/forms/d/1pRrpl0F4uJqhvBIrgwWbQUeho-sxKCI3C7Fy-7_5E7w/edit?usp=drive_web.

²³ Infatti, nonostante la proposta sia stata inviata a tutti gli istituti superiori dell'area di interesse, solo quelli sopra citati si sono resi disponibili per la somministrazione, mentre i restanti cinque hanno deciso di non aderire sia per mancanza di organico e risorse umane per la gestione e organizzazione dell'inchiesta sia per assenza di interesse nella tematica. Le scuole che non hanno aderito alla ricerca sono: il Liceo linguistico internazionale di Baranzate (poiché, essendo un liceo a carattere internazionale, non ha ritenuto che la tematica presentata potesse essere interessante per i docenti); il Liceo Russell di Garbagnate



Nello specifico le caratteristiche del campione che ha attivamente preso parte all'indagine sono le seguenti: il 55,9% degli intervistati sono ragazze e il restante 44,1% ragazzi; frequentano la terza, la quarta e la quinta superiore²⁴ e hanno un'età compresa tra i 15 e i 21 anni, quindi nati tra il 1997 e il 2003; il 52,7% degli studenti frequenta un liceo e il 45,2% un istituto tecnico o professionale²⁵, mentre il 2,1% non ha indicato nessuna preferenza; gli intervistati provengono da 48 città diverse, il 83,75% è residente nell'area d'analisi, il 10,55% in altre zone della Provincia di Milano, il 2,18% nella Provincia di Varese, l'1,28% nella Provincia di Monza e Brianza, lo 0,11% nella Provincia di Como, lo 0,05% a Piacenza e il restante 2,08% non ha risposto o la risposta non è stata considerata valida.

Milanese e il Liceo Fontana di Arese (per mancanza di organico e risorse per la gestione della somministrazione dei questionari); l'Itis Primo Levi (perché, a causa della continua mancanza o sostituzione di reggenti o dirigenti, non è stato possibile organizzare e disporre le modalità di esecuzione della ricerca); l'Itis Cannizzaro di Rho (che, nonostante le mail e le telefonate, non ha mai dato risposta).

²⁴ Si è scelto di intervistare solo gli studenti che frequentano queste classi per due motivi: primo, perché anche nella precedente ricerca condotta in Lombardia nel 2014 si era somministrato il questionario a questa fascia d'età e questo rende possibile un confronto dei dati; secondo, perché si suppone che durante in triennio gli studenti abbiano maturato una conoscenza e una consapevolezza tale da poter rispondere e, quindi, rielaborare informazioni rispetto a tematiche sociali complesse come la mafia.

²⁵ Più precisamente, 113 studenti (6,0%) affermano di frequentare il Liceo Clemente Rebora, 428 (22,8%) il Liceo Ettore Majorana, 288 (15,3%) l'istruzione superiore G. Puecher - A. Olivetti, 89 (4,7%) l'Itis Enrico Mattei, 449 (23,9%) il Liceo G. Falcone e P. Borsellino, 177 (9,4%) i Salesiani e 294 (15,7%) l'Itcs Erasmo da Rotterdam.



Il primo interrogativo che ha guidato la ricerca ha portato a riflettere sulle rappresentazioni, la percezione e la conoscenza del fenomeno mafioso e dell'antimafia. A tal proposito, è necessario riflettere su come questi ragazzi definiscono la mafia e l'antimafia. Entrambi questi concetti risultano distanti dal loro vissuto quotidiano e, spesso, intrisi di rappresentazioni stereotipate e/o dicotomiche, poiché fenomeni complessi da racchiudere in un'unica definizione esaustiva. Questa considerazione nasce dalla difficoltà degli studenti intervistati di riuscire a esprimere e definire in maniera chiara e precisa questi fenomeni. In entrambi i casi, le descrizioni rimandano spesso a delle attività, a dei particolari specifici o ad una definizione superficiale.

Nello specifico, le risposte offerte alla domanda «Cos'è per te la mafia?» la rappresentano come un fenomeno generalmente negativo, che lede la libertà e la società civile, ma che, al tempo stesso, è marginale nella propria vita quotidiana. Infatti, si sottolinea come le definizioni riportate tendano a riferirsi a immagini e dimensioni ricorrenti: la dimensione della collettività e dell'organizzazione, rimandando a un'immagine di mafia strutturata, gerarchizzata e coesa; la dimensione delle attività, delineando la mafia a partire dai tipici reati che la connotano; la dimensione del ragionamento dicotomico, con il quale si tende a distinguere la mafia dal resto o dall'antimafia; la dimensione della paura, rimarcando la pericolosità di questo fenomeno; la dimensione della violenza, sottolineando i mezzi di oppressione, terrorismo (fisico e psicologico) e corruzione che la mafia è solita adottare; e la dimensione dell'incapacità di descrivere la mafia, data da risposte come «Non lo so» o «Non lo so spiegare».



Poiché le risposte sono state molteplici e diversificate, si è deciso di raggrupparle in quindici categorie generali attraverso l'analisi del contenuto quantitativa, collegando a ogni risposta (variabile) un concetto associato a una determinata caratteristica (Losito 1996, 41-47). In questo modo, è stato possibile analizzare e raggruppare in modo sistematico le diverse opinioni degli intervistati ed effettuare i confronti con le altre variabili del questionario.

La difficoltà di descrivere il fenomeno mafioso è anche strettamente connessa alla difficoltà di differenziarlo dalla criminalità comune. A differenza delle indagini precedenti²⁶, il campione auto-selezionato nel 2018 tende meno a riconoscere la dissomiglianza tra mafia e criminalità comune. Infatti, il 38,1% degli intervistati sostiene che non vi sia alcun tipo di distinzione tra questi due fenomeni, mentre il restante 61,9% che nota la diversità non è spesso in grado di delineare correttamente le peculiarità che li contraddistinguono²⁷. Infatti, molti rispondenti hanno inserito come differenza il fatto che la criminalità organizzata sia compiuta da un gruppo strutturato di individui (40,8%), che di per sé non è esattamente una peculiarità della mafia poiché è possibile che la criminalità comune compia reati in gruppi: questa tipologia di reato è infatti disciplinata dall'articolo 110 del codice penale. In realtà, dal punto di vista legale la

²⁶ Questa domanda è stata posta sia nel questionario «Con i loro occhi» del 2012, evidenziando che secondo gli studenti di queste regioni vi è una differenza netta (le percentuali oscillano tra il 77,4% e l'82,2%), sia in quello «Vista dal Nord» del 2015, nel quale 8 ragazzi su 10 rimarcano questa differenza.

²⁷ In linea generale, le maggiori differenze che gli intervistati hanno rintracciato sono: l'organizzazione interna (40,8%); la numerosità e il radicamento (7,9%); la difficoltà di cattura, di identificazione e di contrasto della mafia (2,7%); le risorse, gli obiettivi e le ragioni (5,3%); la pericolosità (10,1%); in alcuni casi non viene definita la distinzione (16,7%).



differenza sostanziale è che i mafiosi «si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali» (Art. 216-*bis* c.p.).

Allo stesso modo, anche rispondere alla domanda «Cos'è per te l'antimafia?» ha comportato per gli studenti una serie di difficoltà espositive e di espressione, in quanto, come la mafia, questo fenomeno risulta distante dalla loro quotidianità. A differenza della mafia che di per sé può essere categorizzata come criminalità, si riscontra maggiore difficoltà nel delineare cosa sia realmente l'antimafia e attraverso quali mezzi intervenga. A sostegno sia della difficoltà concettuale sia della distanza dell'antimafia, si cita il fatto che la maggior parte degli studenti intervistati ha descritto l'antimafia o in maniera generica, come «coloro che combattono la mafia» o «coloro che sono contrari alla mafia» (risposta che può essere interpretata, da un lato, come l'effettiva conoscenza della quantità di attività che l'antimafia compie e, dall'altro, come una sorta di generalizzazione); o delineando una sua specificità o ambito, circoscrivendola o alla sola azione delle Forze dell'Ordine o a quella dei magistrati o a quella di associazioni; o in maniera duale, rappresentandola in modo dicotomico come il "bene", il "giusto", il "legale", e così via; oppure citando personaggi illustri che hanno combattuto la mafia. A tutte queste definizioni manca, da un lato, un'idea sociale dell'antimafia e, dall'altro, il sentirsi parte di questa.



Anche in questo caso, si è deciso di raggruppare le risposte in quattordici categorie generali attraverso l'analisi del contenuto quantitativa, collegando a ogni risposta (variabile) un concetto associato ad una determinata caratteristica (Losito 1996, 41-47). Dalle definizioni offerte dagli studenti intervistati, emerge la classica rappresentazione di antimafia, delineata come istituzione che ha l'onere di contrastare la criminalità organizzata con strumenti sociali, giuridici o legati alla repressione militare. Questa immagine di antimafia, così lontana dalla loro quotidianità, rischia, da un lato, di mitizzare coloro che compiono questo tipo di azioni; dall'altro, di de-responsabilizzare completamente gli studenti. Complessivamente, si può sostenere che gli intervistati hanno una visione positiva dell'antimafia, in quanto la maggioranza degli studenti descrive e percepisce le persone che lottano contro la mafia²⁸ come «Persone che con coraggio decidono di ribellarsi» e «Persone che hanno degli ideali in cui credono», mentre solo il 4,8% li considera come persone che «Non calcolano i rischi che corrono o sono alla ricerca di notorietà».

A partire da questa visione di riferimento di questi fenomeni, si illustra la percezione e la conoscenza degli studenti intervistati. In primo luogo, si annovera la considerazione della mafia come fenomeno marginale nella

²⁸ Nello specifico, la domanda posta è stata «Come consideri le persone che dedicano i loro anni alla lotta alla mafia?». Il 44,2% sostiene che siano «Persone che con coraggio decidono di ribellarsi»; il 41,2% che siano «Persone che hanno degli ideali in cui credono»; il 3,3% che siano «Persone che fanno il loro dovere»; il 4,8% che «Non calcolano i rischi che corrono o sono alla ricerca di notorietà»; il 9,5% ha risposto «Altro» e l'1,4% non ha risposto.



zona in questione, nonostante i molteplici episodi di infiltrazione o presenza mafiosa. Infatti, la maggior parte del campione auto-selezionato non percepisce la mafia come un pericolo nella città in cui vive. Più precisamente, il 34,2% degli studenti ritiene che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno marginale»; il 33,6% che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno presente, controlla alcuni traffici illegali, ma non è pericolosa»; il 14,9% che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno presente e la sua presenza è sempre più preoccupante»; il 16,0% ha risposto «Non so» e l'1,3% non ha risposto. Inoltre, questi risultati risultano dissimili e in controtendenza con i dati relativi all'indagine condotta in Lombardia nel 2015 (Ioppolo, Della Ratta e Ricotta 2015), nella quale il solo 5,8% sosteneva che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno marginale», il 19,9% che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno presente, controlla alcuni traffici illegali, ma non è pericolosa», il 69,6% che «La mafia nella zona in cui vivo è un fenomeno presente e la sua presenza è sempre più preoccupante», mentre il 4,7% aveva risposto «Non so».

Da un lato, questo atteggiamento può essere connesso alla poca informazione rispetto a queste tematiche, dall'altro, può essere considerato come indicatore di come questo fenomeno venga percepito in modo distante dalla sfera quotidiana e/o cittadina.

Questo è anche visibile quando si chiede loro quali attività siano maggiormente connesse alla mafia e quali misure bisognerebbe adottare per sconfiggerla. Nel primo quesito, fatta eccezione per il reato di spaccio di droga, i crimini citati sono quelli classici dell'immaginario collettivo come il "pizzo" o l'estorsione, ma quasi nessuno ha selezionato opzioni come «controllo delle imprese locali» o «controllo del gioco d'azzardo e delle



sale», che invece sono più legate al territorio²⁹. Nel secondo quesito, invece, si tende a suggerire misure più rigide per fermare la mafia nell'ambito economico e finanziario rispetto alle azioni sul territorio³⁰.

Sebbene queste risposte non possano essere considerate come una sorta di negazionismo come si è avuto tra gli anni Ottanta e Novanta in Lombardia, in quanto gli studenti si dicono a conoscenza dell'espansione mafiosa, si possono considerare indicatori di come i giovani tendano a vedere la mafia come qualcosa di relegato a una sfera quotidiana e territoriale diversa dalla loro. Osservando queste risposte, si nota come gli studenti siano più inclini a percepire la mafia nella loro area solo come imprenditrice.

²⁹ Nello specifico, la domanda posta è stata «Secondo te, quali tra le seguenti attività illegali è più legata alla presenza mafiosa?» (Fino a tre risposte). Gli intervistati sostengono che le principali attività sono: «Spaccio di droga» per il 59,7%, «Pizzo/Estorsione» per il 51,5%, «Riciclaggio di denaro sporco» per il 37,6%, «Corruzione dei dipendenti pubblici» per il 33,8%, «Appalti truccati» per il 31,3%, «Omicidi» per il 29,7%, «Attentati e danneggiamenti» per il 23,6%, «Prostituzione» per il 20,8%, «Smaltimento illecito di rifiuti» per il 15,8%, «Lavoro nero» per il 14,5%, «Controllo esercizi commerciali (per es. supermercati, bar, pizzerie, etc..)» per il 12,7%, «Traffico di esseri umani» per il 11,6%, «Scambio di voti» per il 8,9%, «Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco» per il 8,1% e «Usura» per il 6,4%.

³⁰ Nello specifico, la domanda posta è stata «Secondo te, quali misure sono più efficaci nella lotta alla mafia da parte dello Stato?» (Fino a tre risposte). Le misure ritenute dagli intervistati più efficaci e da perseguire sono: per il 53,7% «Colpire la mafia nei suoi interessi economici», per il 49,9% «Educare i giovani alla legalità», per il 44,8% «Combattere la corruzione e il clientelismo», per il 44,6% «Boicottare le attività economiche legate alla mafia», per il 44,5% «Esercitare un maggiore controllo sul territorio», per il 26,3% «Confiscare i beni ai mafiosi», per il 16,8% «Inasprire le pene», per il 15,2% «Incrementare l'occupazione al Sud», per il 12,1% «Assicurare maggiore protezione ai pentiti» e per l'8,1% «Garantire un'informazione libera».



In secondo luogo, emerge una visione di Stato più debole e con meno risorse rispetto alla mafia. Infatti, usufruendo della scala di tipo Likert, si è cercato di indagare la percezione che gli studenti hanno del rapporto tra Stato e mafia, chiedendo loro di esprimere un giudizio da 1 (massimo disaccordo) a 6 (massimo accordo) per ciascuna frase proposta³¹. Le affermazioni che hanno riscontrato punteggi più elevati di accordo (in media tutti superiori a 4) sono: «La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi»; «Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia»; «La mafia è forte perché ha rapporti molto stretti con la politica»; «La mafia è forte perché fa paura»; «La mafia è più forte dello Stato perché continua a esistere nonostante gli arresti degli ultimi anni». Mentre i valori più bassi (di media inferiori al 3,5), quindi di maggior disaccordo, sono per le frasi: «Lo Stato e la mafia coincidono»; «Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi»; «Lo Stato è forte perché difende la democrazia»; «Lo Stato è forte perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia». La percezione che emerge da queste affermazioni è che lo Stato sia più debole della mafia e disinteressato nel combatterla. Rispetto alla forza della mafia, in molti hanno evidenziato come questa abbia risorse, mezzi e modalità che non ne permettono una completa estirpazione. Inoltre, nonostante gli studenti intervistati non credano che lo Stato e la mafia coincidono, intravedono dei rapporti tra quest'ultima e la politica.

In terzo luogo, gli studenti non hanno la percezione e/o la conoscenza dell'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche legali. Infatti, gli intervistati descrivono i mercati della criminalità organizzata esclusivamente

³¹ Nello specifico, la domanda posta è stata «Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo».



come illegali. Questa netta distinzione tra economia legale e illegale rischia, da un lato, di limitare la visione degli studenti rispetto alle attività mafiose; dall'altro, di sottovalutare le modalità attraverso cui la mafia può espandersi e infiltrarsi. Inoltre, il fatto che gli studenti intervistati non riconoscano questa distinzione può essere considerato come un indicatore aggiuntivo sia di quanto poco conoscano effettivamente il fenomeno mafioso e le sue implicazioni, sia di quanto lo percepiscano lontano dalla loro realtà.

In quarto e ultimo luogo, si riporta una generale non conoscenza dei personaggi di mafia (Grafico n. 1) e di antimafia (Grafico n. 2)³². Infatti, il livello di conoscenza generale è medio-basso (l'89,8%)³³ e, tranne alcune eccezioni, i personaggi vengono spesso definiti con un «Non so» o confusi tra

³² La maggior parte di questi nominativi sono stati ripresi dalle precedenti ricerche (Il Libanese, Matteo Messina Denaro, Al Capone, Bernardo Provenzano, Francesco Schiavone, Gaetano Badalamenti, Giovanni Falcone, Peppino Impastato, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Paolo Borsellino, Pio La Torre e don Luigi Ciotti), altri sono stati selezionati per una questione territoriale (Giorgio Ambrosoli e Lea Garofalo) e altri ancora per aumentare la difficoltà e non usare solo personaggi rinomatamente famosi (Paolo Di Lauro, Tommaso Buscetta, Giuseppe Fava e Boris Giuliano).

Poiché nelle precedenti ricerche, specie in quella del 2012, si era sottolineato il ruolo dei *media* e delle serie tv sulla conoscenza, l'immaginario e la percezione della criminalità organizzata, si è deciso di inserire sia il nome di un personaggio romanzato sia quello reale, per vedere se e quanto i *media* influenzano la conoscenza degli intervistati. I nominativi in questione sono Il Libanese e Francesco Giuseppucci, uno letterario/cinematografico, l'altro reale. Si nota che gli intervistati si sono dimostrati più a conoscenza del personaggio inventato rispetto al vero criminale: infatti, coloro che conoscono Il Libanese come criminale sono il 38,1%, mentre coloro che conoscono Francesco Giuseppucci come mafioso solo il 10,3%.

³³ L'indice è stato creato sommando i valori dei due indici di conoscenza di mafia e di antimafia, ottenendo dei valori tra -12 e 19. Coloro che rientrano nel livello di conoscenza mafiosa basso hanno totalizzato un punteggio con valori tra -12 e 0; coloro che rientrano nel livello di conoscenza mafiosa medio hanno raggiunto un punteggio con valori tra 1 e



loro, perciò alcuni soggetti di mafia vengono definiti come di antimafia e viceversa³⁴. Anche in questo caso, si osserva come i soggetti maggiormente conosciuti sono quelli sono notoriamente celebri (per esempio, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino) o legati al mondo della televisione e delle *fiction* (per esempio, Al Capone e il Libanese). Inoltre, si osserva che solo il 24,0% del campione riconosce i personaggi mafiosi e il 29,98% i personaggi antimafia, perciò c'è un evidente carenza conoscitiva del fenomeno.

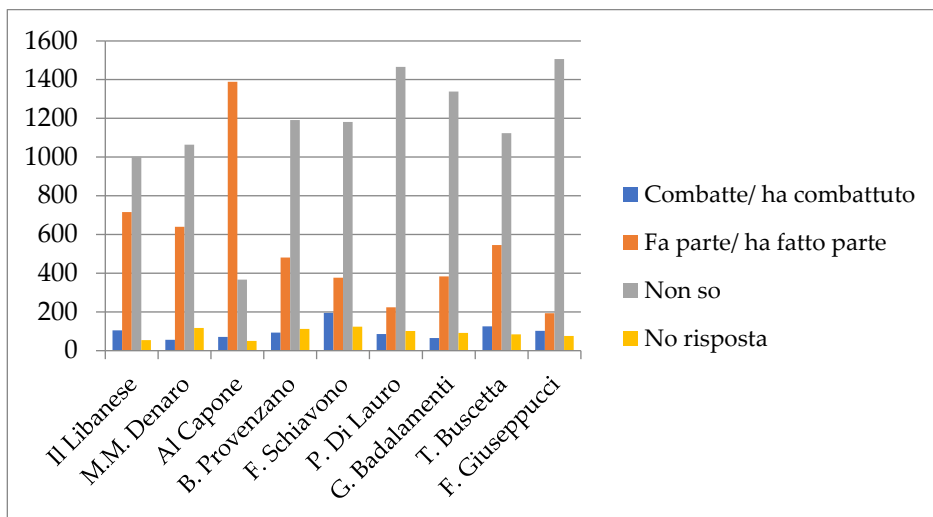


Grafico n. 1: Conoscenza personaggi di mafia

10; coloro che rientrano nel livello di conoscenza mafiosa alto hanno conseguito un punteggio con valori tra 11 e 19.

³⁴ Nel questionario si è chiesto agli intervistati di indicare per ogni personaggio elencato se combatte/abbia combattuto o se faccia/abbia fatto parte della mafia oppure «non so». I personaggi elencati sono stati diciannove, di cui dieci mafiosi e nove di famosi personaggi antimafia.

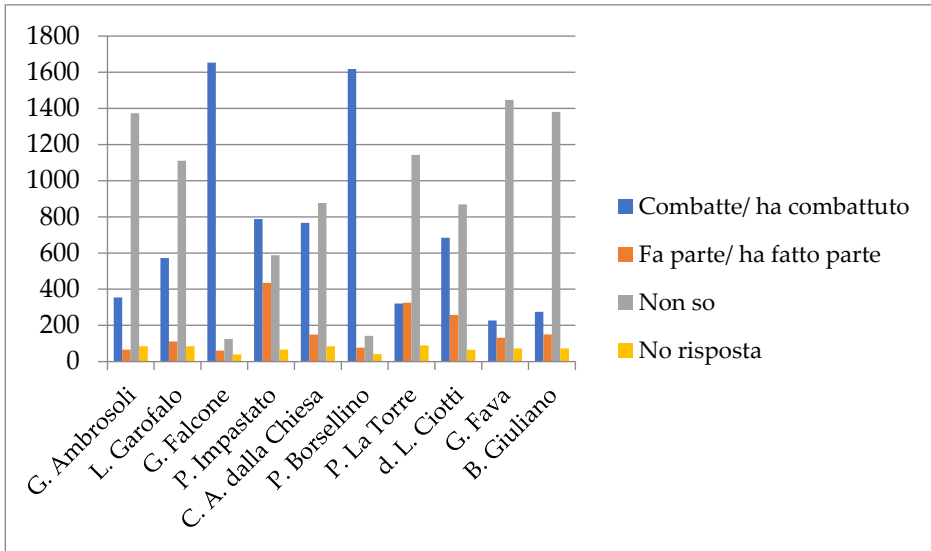


Grafico n. 2: Conoscenza personaggi antimafia

Il secondo interrogativo che ha guidato la ricerca ha portato a indagare quanto i *media* e la scuola influenzino l'immaginario e la percezione mafiosa e promuovano i valori antimafia. In particolare, in un contesto territoriale come quello della Provincia Nord-Ovest di Milano, si dovrebbero maggiormente informare i giovani di come la mafia sia stata e sia in grado di adeguarsi e ristrutturarsi ai diversi ambienti e, perciò, non descriverla solo con le classiche peculiarità che la connotano. Stando ai risultati ottenuti, i *media* assumono un ruolo sempre più centrale nella costruzione di immagini, stereotipi e informazioni sul fenomeno, mentre la scuola non è stata sufficientemente in grado di assumere e adempiere a questi compiti.



Infatti, nella ricerca condotta nel 2018, gli stereotipi di mafia e di antimafia non appaiono demistificati; l'espansione mafiosa e le nuove attività adempiute dalla mafia non sono state riconosciute; la formazione su valori quali la collettività e la corresponsabilità non sono stati promossi; le attività didattico-culturali all'interno della programmazione annuale, che riguardino tematiche contemporanee per la promozione di partecipazione critica degli studenti, non sono sempre state inserite.

Il terzo interrogativo che ha orientato l'indagine ha condotto a riflettere sull'efficacia delle attività antimafia. Tale considerazione nasce dalla preoccupazione che le attività disposte releghino gli alunni a un ruolo passivo che rischia, da un lato, di non permettere lo sviluppo di senso critico, di ragionamento e di comprensione attiva della realtà che li circonda; dall'altro, di non consentire l'interiorizzazione di questi temi, poiché li priva di un dialogo, una discussione e di una rielaborazione. La falacia di questo atteggiamento è evidente se si paragonano i risultati del questionario svolto nel 2018 con le edizioni precedenti. Infatti, in queste – nelle quali i risultati, rispetto alla conoscenza del fenomeno mafioso, erano decisamente migliori di quelli qui riportati – si sono registrate maggiori attività legate alla lettura di quotidiani e alla discussione collettiva di un fatto di cronaca legato alla mafia, mentre nell'indagine qui illustrata solo il 7,1% del campione auto-selezionato è solito farlo.

Pertanto, nella ricerca condotta nel 2018, queste considerazioni risultano reali in quanto, nonostante il 68,5% del campione auto-selezionato abbia svolto iniziative antimafia (Tabella n. 1), non ha saputo né demistificare gli stereotipi di mafia e di antimafia né riconoscere l'espansione mafiosa e le nuove attività adempiute dalla mafia.



Tabella n. 1: «Nella tua scuola sono state svolte delle iniziative antimafia?»

	Area Nord-Ovest di Milano
No attività	29,9%
Incontrare familiari di vittima di mafia e/o rappresentanti di associazioni/cooperative	16,9%
Vedere un film sulla mafia	22,7%
Altro	9,5%
No risposta	1,5%
Incontrare forze dell'ordine e/o magistrati	12,4%
Leggere su un quotidiano e discutere collettivamente un fatto di cronaca legato alla mafia	7,1%
Totale	100,0% (1877)

5. Conclusioni

Al termine dell'indagine condotta nel 2018, si può affermare che gli esiti di questa ricerca non siano strettamente positivi, in quanto permangono delle lacune conoscitive relative al fenomeno di mafia e di antimafia. Persiste, infatti, una carenza nella percezione territoriale, nell'identificazione, nella descrizione e nella conoscenza di questi fenomeni, che non viene sufficientemente colmata dalle attività didattiche proposte. Pertanto, si teme, da un lato, che gli intervistati non abbiano preso coscienza dell'espansione mafiosa nel loro territorio, dall'altro, che questi assumano un atteggiamento di de-responsabilizzazione e delega ad altri enti della risoluzione del fenomeno.

Inoltre, in entrambi questi atteggiamenti, le variabili "scuola" e "genere" sembrano condizionare il parere degli studenti. Infatti, mediamente



coloro che frequentano un liceo tendono a essere meno rassegnati sull'impotenza dello Stato e più fiduciosi delle sue risorse, e considerano la lotta alla mafia come un dovere collettivo rispetto agli studenti degli istituti tecnici e/o professionali che la ritengono un dovere delle Forze dell'Ordine e delle istituzioni. In più, mediamente i ragazzi, oltre a essere più a conoscenza del fenomeno mafioso, sono inclini ad avere una visione più pessimistica sulle potenzialità dello Stato rispetto alle ragazze e considerano la lotta alla mafia come una questione che non li riguarda o di competenza di altri enti, rispetto alle ragazze che, invece, hanno una visione più collettiva. Questa riflessione può essere considerata sia come specifica dell'area presa in analisi sia come indicatore di un'antimafia che ha difficoltà a dialogare con gli studenti.

Le sfide future sono dunque rappresentate dalla necessità di trovare nuovi strumenti attraverso cui arrivare in modo più chiaro e incisivo ai ragazzi, evitando quanto possibile di banalizzare o semplificare il fenomeno mafioso. A tal fine sarà necessario promuovere e disporre indagini regolari sulla tematica, affinché sia possibile monitorare e intervenire sul fenomeno.



Bibliografia

Block, A. (1974), *The Mafia of a Sicilian Village* (trad. it.: *La mafia di un villaggio siciliano*, Torino: Einaudi, 1986).

Boissevain, J. (1974), *Friends of Friends: manipulators and coalitions*, Oxford: Basil Blackwell.

Castells, M. (2007), *End of millennium*, Oxford: Blackwell.

Catino, M. (1997), *La mafia come fenomeno organizzativo*, in *Quaderni di Sociologia*, 14, pp. 83-98 (online dal 30 novembre 2015: <http://journals.openedition.org/qds/1533> ; DOI : 10.4000/qds.1533).

Chiavari, M. (2011), *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*, Milano. Adriano Salani Editore.

Chu, Yiu Kong (2000), *The Triads as Business*, London: Routledge.

Ciconte, E. (2010), *'ndrangheta padana*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Ciotti, L. (2011), *La speranza non è in vendita*, Torino: Giunti-Gruppo Abele.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali similari (1994), *Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti ed infiltrazioni di soggetti e organizzazioni mafiose in aree non tradizionali* (relatore: Smuraglia), Roma: Tipografia del Senato, 13 gennaio.

Cressey, D.R. (1969), *Theft of the nation: the structure and operations of organized crime in America*, New York: Harper and Row.

Cusin, E. (2015), *Una 'ndrangheta particolare. Clan calabresi a Bollate*, in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, 1, pp. 56-83 (DOI: <http://dx.doi.org/10.13130/cross-5093>).



D'Alessandro, V. (1977), *Mafia ed emarginazione*, in L. Borghi (cur.), *Educazione ed emarginazione*, Firenze: La Nuova Italia.

D'Alessandro, V., F. Vaccina (1978), *L'educazione per la modifica della percezione della mafia e di un conseguente atteggiamento*, in *Annali della Facoltà di Economia e commercio, Università di Palermo*, 4, pp. 189-292.

Dalla Chiesa, N. (2016), *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino: Editore Gruppo Abele.

Della Ratta-Rinaldi, F., L. Ioppolo, G. Ricotta (2012), *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani. Indagine su rappresentazioni e atteggiamenti nei confronti della mafia e dell'antimafia tra gli studenti della Toscana, del Lazio e della Liguria*, Torino: Gruppo Abele Edizioni.

Di Franco, G. (2009), *L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi*, Milano: FrancoAngeli.

Di Vita, A.M. (1986), *Alle radici di un'immagine della mafia. Una ricerca sulla rappresentazione e percezione di un fenomeno criminale*, Milano: FrancoAngeli.

Farr, R.M., S. Moscovici (1989), *Rappresentazioni sociali*, Bologna: il Mulino.

Ferrari, G. (cur.) (2015), *Codice penale e leggi complementari*, Milano: Hoepli.

Ferrarotti, F. (1978), *Rapporto sulla mafia. Da costume locale a problema nazionale*, Napoli: Liguori.

Fideli, R. (2002), *Come analizzare i dati al computer*, Roma: Carocci.

Gambetta, D. (1992), *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino: Einaudi.

Ioppolo, L. (2011), *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato in



Ricerca applicata nelle scienze sociali, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2010-2011.

Ioppolo, L., F. Della Ratta-Rinaldi, G. Ricotta (2015), *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, Torino: Gruppo Abele Edizioni.

La Spina, A., A. Dino, M. Santoro, R. Sciarrone (2009), *La sociologia della mafia oggi*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, pp. 301-308.

Lo Cascio, G. (cur.) (1986), *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della Mafia*, Bari: Dedalo.

Losito, G. (1996), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano: FrancoAngeli.

Lupani, C., P. Monzini (1990), *L'Organizzazione come strategia: la mafia siciliana nel secondo dopoguerra*, in *Meridiana*, 7-8, pp. 229-247.

Lupo, S. (2004), *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Roma: Donzelli.

Paoli, L. (2000), *Fratelli di mafia*, Bologna: il Mulino.

Putnam, R. (1993), *Making democracy work. Civic Traditions in modern Italy*, Princeton: Princeton University Press (trad. it.: *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Milano: Mondadori, 1993).

Ravveduto, M. (2017), *Ritualità e immaginario civile del movimento antimafia*, in T. Calì, L. Ceci (cur.), *L'immaginario devoto tra mafia e antimafia. Riti, culti e santi*, Roma: Viella, pp. 165-194.

Saviano, R. (2006), *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della Camorra*, Milano: Mondadori.

Schermi, M. (cur.) (2010), *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano: FrancoAngeli.



Schneider, J., P. Schneider (1976), *Culture and Political Economy in Western Sicily*, New York: Academic Press (trad. it.: *Classi sociali, economia e politica*, Soveria Mannelli: Rubettino, 1989).

Sciarrone, R. (2014), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti*, Roma: Donzelli.

Vanin, L. (2014), *SPSS pratico. Configurazioni, output e interpretazioni*, Milano: Cortina.

Varese, F. (2011a), *Quante mafie*, in *Lo Straniero*, 137, pp. 50-60.

Varese, F. (2011b), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Torino: Einaudi.

Venturini, G., M. Branchi (2017), *Il rapporto mafia e impresa: il caso della 'ndrangheta nell'economia lombarda*, in collaborazione con Confcommercio, CROSS e l'Università degli Studi di Milano, 21 novembre, https://www.confcommerciomilano.it/export/sites/unione/doc/news_comunicati/pdf/2017/RicercaCompleta_LegalitaMiPiace21nov17-DEF.pdf.

Webgrafia

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/27/la-mafia-non-esiste-il-blob-del-negazionismo-milanese/100466/>.

<https://www.youtube.com/watch?v=0h9FpKfKyQA>.

http://www.rhone.com/news/cronaca/63943/infiltrazioni_Ndrangheta_arese_corre_ai_ripari.

http://www.rhone.com/news/65/63665/l_ombra_della_ndranghera_su_expo_e_mall_di_arese.



Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review
ISSN: 2239-804X

anno X, n. 2, 2020

data di pubblicazione: 13 ottobre 2020

Osservatorio sociale

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/25/Ndrangheta-expo-e-nuove-ombre-della-mafia-le-mani-delle-cosche-sui-padiglioni-di-cina-e-ecuador-e-ipermercato-di-arese/3119938/>.

<https://francescomacri.wordpress.com/2017/10/22/criminalita-la-mappa-delle-cosche-mafiose-a-milano-e-lombardia/>.

<http://www.ilgiornale.it/news/milano/rho-i-pentiti-i-clan-calabresi-ancora-attivi-1404384.html>.

https://milano.repubblica.it/cronaca/2016/04/16/news/_Ndrangheta_milano-137744866/.

http://www.cittametropolitana.mi.it/portale/territorio/zone_omogenee/index.html

https://docs.google.com/forms/d/1pRrp10F4uJqhvBJrgwWbQUeho-sxKCI3C7Fy-7_5E7w/edit?usp=drive_web.



Abstract

Social Representation of Organized Crime in High-Schools in North-West Milan. Analysis on Perception and Knowledge of Mafia Among High-School Students

The article shows the results of a research about the perception, the social representation and the knowledge of mafia and anti-mafia among young people in North-West Milan. The objectives which oriented the research are: to understand the representation, the perception and the knowledge of mafia and anti-mafia among students in this area; to investigate the role of the school in the construction of these images and knowledge; and to comprehend if the education of legality promoted by anti-mafia is still effective or not.

Data were gathered through a questionnaire, built according to previous researches and submitted online to the high-school students of North-West Milan (N=1877). Then, data have been analysed by SPSS.

This research indicates that the lack of knowledge about mafia and anti-mafia persists. In fact, the analyse reveals that students are not well-informed and involved in this topic and they have a limited and unreal perception of these phenomena. This gap is not bridged by the education of legality promoted by the school, which should change and improve the methods, because right now they seem ineffective. Moreover, data indicate that students are not aware of the expansion of mafia in their territory and they are assuming an attitude of delegation in the resolution of mafia issue.

Keywords: organized crime; security; social representation; youth.